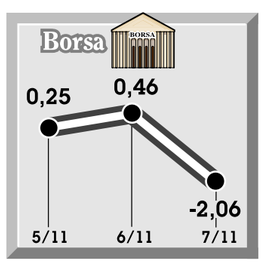
08ECO01A0811 ZALLCALL 11 22:04:34 11/07/97

Scende al 6,50% rendimento Btp trentennali

Il Tesoro taglia di 0,75 punti le cedole nominali del nuovo Btp trentennale, che aggiunge così la scadenza 2027 a quelle 2026 e 2023 delle due precedenti emissioni. La consegna del titolo è 1.11.2027, il tasso d'interesse passa al 6,50% dal 7, 25% della emissione novembre 2026.



MERCATI

BORSA

MIB	1.392	-1,55
MIBTEL	14.791	-2,06
MIB 30	21.810	-2,27
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		-0,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND DIV		-2,38
TITOLO MIGLIORE		
A MARCIA		+5,26
TITOLO PEGGIORE		
B ROMA W B		-85,84

BOT RENDIMENTI NETTI

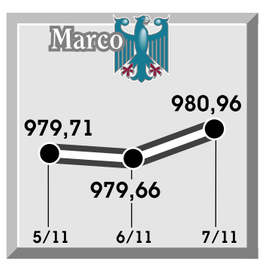
3 MESI	5,94
6 MESI	5,88
1 ANNO	5,81

CAMBI

DOLLARO	1.671,55	-18,65
MARCO	980,96	+1,30
YEN	13,570	-0,15
STERLINA	2.826,42	-30,86
FRANCO FR.	292,94	+0,33
FRANCO SV.	1.205,59	+4,74

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,50
AZIONARI ESTERI	-0,33
BILANCIATI ITALIANI	-0,30
BILANCIATI ESTERI	-0,18
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,09



Controlli a Napoli 50% dei lavoratori sono «in nero»

Circa la metà dei 404 lavoratori di 50 aziende sottoposte a controlli dalla speciale «task force» istituita dalla Prefettura di Napoli lavorano in nero. I controlli sono stati effettuati a Ottaviano, Poggiomarino, Pompei, Boscoreale e Torre Annunziata dai carabinieri.

La logica delle Borse

Buona notizia, cattiva notizia

Non è la prima volta che avviene: ieri mattina (il primo pomeriggio, in Europa) la Borsa di Wall Street ha aperto all'insegna del ribasso, sull'onda di una *buona* notizia. Poco prima dell'avvio del mercato finanziario più importante del mondo, infatti, era stato diffuso a Washington il risultato del periodico rilevamento sulla disoccupazione negli Stati Uniti. E i dati erano risultati decisamente migliori rispetto a ogni ottimistica previsione: a ottobre la disoccupazione è scesa al 4,7% soltanto, con un incremento degli occupati di ben 284mila unità, contro i 202mila previsti dagli osservatori più ottimisti.

La locomotiva americana continua dunque a tirare, e anzi accelera nella sua corsa, a dispetto della tempesta che ha investito le Borse. In qualunque parte del pianeta una notizia di questo genere sarebbe salutata da fuochi di artificio e da manifestazioni di entusiasmo. A Wall Street, al contrario, ha avuto l'effetto di una doccia scozzese.

Di minuto in minuto le agenzie di stampa specializzate hanno diramato una raffica di *flash*, fotografando la brusca caduta dell'indice Dow Jones. All'apertura della Borsa l'indice perdeva 31 punti. Un minuto dopo 50; cinque minuti dopo 100; 13 minuti dopo addirittura 150 (pari al 2%, in percentuale).

Come mai una buona notizia innesca un simile crollo? La risposta sta nella logica con la quale si muove il mercato finanziario. La finanza teme sopra ogni cosa l'inflazione, perché l'inflazione porta a un rialzo dei tassi di interesse da parte delle banche centrali. E il rialzo dei tassi rende proporzionalmente più appetibili i rendimenti dei titoli del debito pubblico. Se diventano più interessanti i «T Bond», gli investimenti si sposteranno su questi investimenti piuttosto che sulle azioni. Ergo la Borsa oggi vende le azioni perché prevede che si innescherà questo meccanismo che porterebbe comunque a un calo delle quotazioni. Un circolo vizioso che spesso viene interrotto da una salutare *cattiva* notizia.

D. V.

Il Mibtel a -2,06%. I mercati testano le autorità di Hong Kong e si profila un terzo crack: la Corea del Sud

Borse asiatiche, la caduta non si ferma Europa e Wall Street in crisi di nervi

Allarme per il Giappone: economia bloccata, banche a rischio

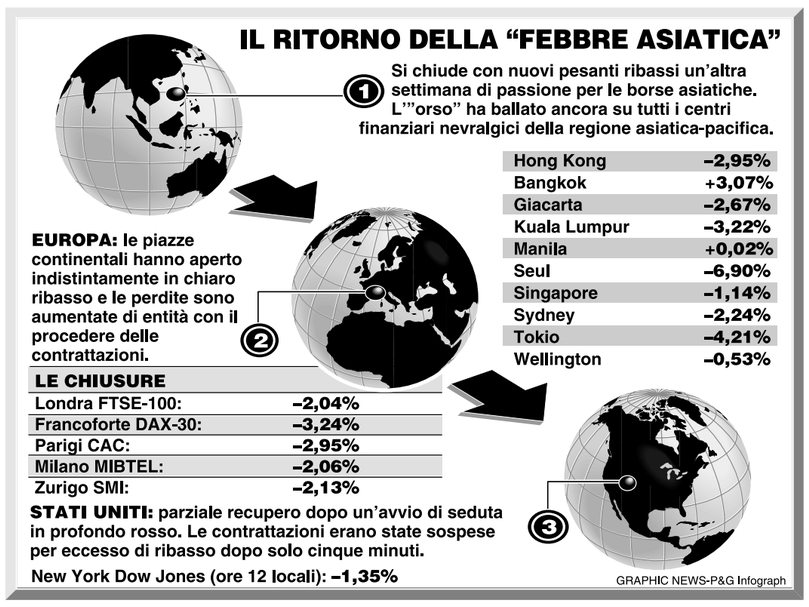
ROMA. È una crisi fiume. Arriva sempre dall'Asia, passa per l'Europa e finisce a Wall Street. A Wall Street si nutre di vicende americane, scatta il solito meccanismo notizie buone per l'occupazione-sfiducia degli investitori che temono l'inflazione. Frenata dopo gli interventi di Clinton e del presidente della Federal Reserve Greenspan: l'inflazione americana è bassa, non preoccupiamoci. Giornata al fulmicotone con l'aggiunta di tre brutti ingredienti: 1) le autorità monetarie internazionali procedono a tentoni sulla crisi asiatica; 2) ci si aspetta che dalla prossima settimana a ballare dopo Thailandia e Indonesia sarà la Corea del sud; 3) scoppia il caso Giappone, il vero punto debole del G7.

Se si guarda ai listini delle Borse la chiusura di settimana è molto brutta: l'Asia è rimasta travolta con Hong Kong a -2,52% e, soprattutto, Tokyo a -4,21 affondata al livello più basso da 28 mesi. In Europa perdite fra il 2,06% di Milano (Indice Mibtel) e il 3,24% di Francoforte. Sul dollaro la lira ha guadagnato 19 punti piazzandosi a quota 1.671,55, marco a 980,96 contro 979,66. Poi il Dow Jones a metà pomeriggio finita a -2,17%. Dopo i primi cinque minuti di contrattazione è scattato il blocco automatico degli scambi per eccesso di ribasso. Dopo aver perso il 2%, ha cominciato a salire per poi riscendere. In ottobre la disoccupazione negli Usa è calata al 4,7%, in settembre era al 4,9% e ci si aspettava il 4,8%. Non succedeva da 28 anni. Per frenare le aspettative di un rialzo dell'inflazione, Greenspan ha spiegato a Francoforte che il calcolo dell'inflazione negli Stati Uniti è sovrastimato almeno dell'1% a causa della difficoltà a «catturare» i prezzi dei computer e dell'assistenza sanitaria. Poi è toccato a Clinton: «Negli Usa sono stati creati 13,5 milioni posti di lavoro mentre l'inflazione è rimasta bassa e stabile».

Allora tutto fila per il meglio? Niente affatto. La chiave degli eventi sta innanzitutto in Asia. Armate di speculatori stanno testando la saldezza dei cinesi nel difendere l'aggancio del dollaro di Hong Kong al dollaro Usa. È certo comunque che i tassi di interesse resteranno alti fino a quando si troveranno nei guai Thailandia, Indonesia e Corea del Sud. Ed ecco l'altra novità: la Corea del sud è il terzo paese a trovarsi sulla soglia della crisi per la catena di fallimenti di importanti gruppi industriali, con riserve valutarie a secco e le banche senza liquidità. Il segretario al Tesoro americano Rubin ha confessato di non sapere se sarà necessario intervenire a sostegno di «un altro paese asiatico». Immediata la risposta di Seoul: non abbiamo bisogno di nulla. Intanto gli investitori fuggono e il won capitombola. La crisi economica e valutaria sudcoreana accelera la crisi politica: il presidente Kim Young Sam si è dimesso dal Partito della Nuova Corea per «concentrarsi sulle questioni di governo». Cercando cioè di far dimenticare le responsabilità di suo figlio e dei suoi amici negli scandali per corruzione. In Thailandia i mercati, invece, favoriscono la probabilità che il capo del partito democratico (all'opposizione) possa diventare primo ministro.

È il Giappone a far tremare asiatici e americani. Per la prima volta, il ministro delle finanze Mitsuzuka ha riconosciuto che il Giappone «in questo momento ha l'economia ferma, bloccata» e che il governo «sta osservando le cose con la massima attenzione». Crollo, inevitabile, della Borsa scattato quando si è sparsa la notizia che la Bank of Yokohama, la più importante banca regionale, avrebbe deciso di liquidare tutte le sue partecipazioni incrociate. Yen a quota 124 sul dollaro. Uno yen basso è una gran cosa per gli esportatori, ma non fino al punto da compensare lo stato di coma di crescita in cui si trova il Giappone. Il 60% della sua crescita si fonda sulle esportazioni, il 45% delle esportazioni si dirigono in Asia. Secondo il capo economista della Deutsche Morgan Grenfell Kenneth Kurtis, «il rallentamento dell'economia asiatica è per il Giappone l'equivalente di un nuovo shock petrolifero». La caduta dei corsi azionari a Tokyo, ha fatto precipitare le riserve bancarie minime previste dalla Banca dei Regolamenti Internazionali. Le banche giapponesi, infatti, tengono conto anche delle plusvalenze sugli investimenti azionari. Secondo un rapporto di Paribas, le banche giapponesi sono esposte in Asia (Giappone escluso) per cento miliardi di dollari, quelle americane per 34 miliardi, quelle francesi per 94 miliardi, quelle tedesche per 75 miliardi, quelle britanniche per circa 60 miliardi. Seguono per somme molto più basse le banche svizzere, italiane, spagnole e scandinave. Se il Giappone va in un senso o nell'altro ciò ha un rilievo importante per le economie occidentali rappresentando quel paese la principale risorsa di capitali nel mondo. I prestiti a rischio a Hong Kong e Singapore rappresentano per le banche nipponiche il 12% degli 800 miliardi di dollari di prestiti «cattivi» accumulati a casa propria. Si calcola che per rimettere in sesto il sud-est occorrano 100 miliardi di dollari più 200 per rimettere a posto i debiti giapponesi. Le banche cinesi hanno accumulato prestiti a rischio per 90 miliardi. Cifre grandiose la cui sola esistenza fa lievitare le aspettative di rialzo dei tassi di interesse su scala internazionale. Gli Usa cominciano a riconsiderare in peggio le prime stime sull'impatto della crisi asiatica. L'Ocse è ottimista: per il Giappone l'impatto sarà dello 0,4%. Le previsioni non governative più accreditate stimano una crescita nell'anno fiscale in corso poco superiore allo 0%.

Antonio Pollio Salimbeni



Ocse: la crisi del Far East non avrà conseguenze

La crisi che ha sconvolto i mercati del Sud est asiatico è destinata a pesare sulle economie dei 29 Paesi dell'Ocse per uno 0,2% e per almeno il doppio nel caso specifico del Giappone. Un primo bilancio delle turbolenze dell'ultimo periodo è stato tracciato a Parigi dal responsabile del dipartimento economico dell'Ocse Ignazio Visco. Il presidente del Comitato di politica economica Yellen ha dichiarato che l'Ocse teme un rischio inflazione negli Usa: «Nelle nostre riunioni è emerso che la Federal Reserve dovrebbe mantenere un atteggiamento vigile nella conduzione di politica monetaria». Il problema di fondo dell'Europa continentale continua ad essere la disoccupazione. La crescita in Europa, ha detto Ignazio Visco, rimane robusta nonostante l'impatto della crisi asiatica. Migliorerà la possibilità per molti Paesi di soddisfare i criteri fissati dal trattato di Maastricht per la partecipazione alla moneta unica. Complessivamente, l'area Ocse dovrebbe conoscere quest'anno e nel 1998 una crescita del 3% con poca o nessuna inflazione esclusi gli Stati Uniti, il Canada e la Gran Bretagna. Unica importante eccezione a un clima di prospettive favorevoli è il Giappone, che risente pesantemente sia dei recenti aumenti dell'Iva sia della crisi asiatica.

Finanziaria

A gennaio in pensione chi ha 40 anni di contributi

ROMA. «Questo bilancio per il 1998 diventa il passaggio finale per una tappa fondamentale della costruzione europea: l'Uem, la creazione dell'Euro». Così il ministro Carlo Azeglio Ciampi ha iniziato ieri sera al Senato la replica a conclusione della discussione generale sulla finanziaria. «Per l'Italia, in particolare, ha proseguito- l'ingresso nell'Uem costituisce il riconoscimento di una condizione di equilibrio dei conti pubblici e dell'intera economia e di una stabilità complessiva del sistema». Oltre 40 gli interventi, annuncio di opposione durissima di Polo e Lega, oggi le prime votazioni sui 1500 emendamenti e i quasi 300 subemendamenti. Di fiducia per ora non si parla. Lo ha confermato il ministro Tiziano Treu che è anche intervenuto nel merito del maxiemendamento sullo stato sociale. Non sarà modificato, ha sostenuto, per la parte che riguarda gli autonomi. Almeno al Senato. Questo non significa, ha aggiunto, che il governo non voglia «venire incontro alle legittime richieste di questi lavoratori». Non in prima lettura, però, mentre «potrebbe essere alla Camera -aggiunge il ministro- che decideremo, dopo aver verificato su diversi aspetti, di introdurre alcune modifiche, ma sempre fatto salvo l'equilibrio di spesa». Il governo è, infatti, disposto a valutare «combinazioni diverse, ma il totale deve essere sempre lo stesso».

Treu ha anche precisato che non c'è un accordo già definito con gli artigiani. Secondo il suo giudizio, la possibilità di accordo con gli autonomi c'è ma, aggiunge sibilino, «devono mettersi d'accordo prima al loro interno». Precisa. Gli artigiani hanno una posizione unica, i commercianti, due bem distinte, una più vicina a quella degli artigiani, un'altra che non vuole assolutamente un aumento delle aliquote. «Non ci sono preclusioni ad eventuali differenziazioni: non siamo contrari, ma bisogna far quadrare i conti».

Si è poi pronunciato contro l'abolizione del divieto di cumulo. «Qualcuno pensa che avrebbe effetti positivi -sostiene- invece per il Tesoro ha dei costi. Comunque, concilia «se dal Parlamento ci saranno proposte di modifica, in tal senso, le valuteremo con attenzione». Anche le norme su Mezzogiorno saranno inserite alla Camera. Lo ha detto il presidente della commissione Bilancio, Romualdo Coviello. Il governo ha presentato alcuni subemendamenti. Una riguarda l'esclusione dallo slittamento di tre mesi della finestra per le pensioni di anzianità del 1998 (andranno a gennaio e non ad aprile) oltre che dei lavoratori in mobilità e in cassa integrazione straordinaria, anche di quanti hanno 40 di anzianità contributiva. Si precisa, inoltre, che le domande di pensioni di anzianità dei pubblici dipendenti non potranno essere presentate prima di 12 mesi dalla data indicata per l'accesso al pensionamento.

Il gruppo della Sd ha presentato ieri al Senato un odg sugli incentivi al Sud, firmato da 40 senatori (primo firmatario il presidente, Cesare Salvi, seguono tutta la presidenza del gruppo, i presidenti e i responsabili di commissione, tutti i senatori eletti nel Mezzogiorno). Impegna il governo a «riformare il sistema degli incentivi fiscali, contributivi e finanziari per il Mezzogiorno». Tra le proposte, quella di «avviare immediatamente, con il massimo di autorevolezza e determinazione una trattativa in sede comunitaria che, anche a fronte di una razionalizzazione o di un parziale ridimensionamento di alcuni degli attuali strumenti di incentivazione, consenta l'istituzione di interventi generalizzati in tutto il Mezzogiorno».

Nedo Canetti

Per il ministro gli esuberi saranno meno di tredicimila

Burlando sulle Fs: «Spero in un accordo tra azienda e sindacati in dieci giorni»

Sciopero dei bus revocato

È stato revocato lo sciopero di quattro ore degli autoferrotramvieri previsto per lunedì prossimo, 10 novembre. L'astensione dal lavoro era stata indetta da Filt-Cgil, Fit- Cisl, Uiltrasporti a sostegno dell'applicazione del nuovo contratto di lavoro. In compenso i macchinisti del Comu hanno proclamato un altro sciopero nazionale di quattro ore per il 25 novembre prossimo, dalle 9 alle 13. Riguarderà solo ferrovie concesse e metropolitane.

ROMA. Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando spinge per un accordo tra l'azienda e i sindacati «entro i prossimi 10 giorni». E dice a margine di un convegno sul piano d'impresa Fs organizzato da Rifondazione a Roma che «i numeri finali degli esuberi saranno più bassi di quelli attuali», cioè dei 13 mila esuberi previsti. «Di quanto più bassi - ha aggiunto - lo dirà la trattativa». Burlando ha aggiunto che «le cifre economiche del contratto, in realtà, avevano già trovato d'accordo mesi fa sia l'impresa che i sindacati». E ha precisato che bisognerà affrontare il problema in modo non traumatico. «Non è l'idea di costruire un fondo esuberi che non convince ma il ritenere le modalità di accompagnamento degli esuberi come questione centrale della complessa vicenda ferrovia», gli risponde il segretario nazionale della Fit-Cisl Claudio Claudiani. Per Burlando nei prossimi giorni si dovrà intanto decidere come affrontare il regime transitorio delle pensioni e ha precisato che comunque non si tratterà di prepensionamenti.

«Quello del costo del lavoro è un problema reale. Dobbiamo entrare rapidamente nella discussione finale con i sindacati», dice poi l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, parlando alla conferenza nazionale sul piano d'impresa delle Ferrovie. Cimoli ha osservato che per quanto riguarda la questione degli esuberi «si possono avere opinioni diverse, può darsi che i nostri numeri non siano condivisibili, ma si deve parlare, perché è arrivato il momento di affrontare le tematiche sindacali. Sappiamo tutti - ha proseguito - che l'azienda ha degli esuberi, non affrontare questo metterebbe a rischio l'impresa ma anche i lavoratori». L'amministratore delle Fs ha definito il piano di rilancio delle Ferrovie «impegnativo ma fattibile» sia per la parte dello stato patrimoniale che per l'evoluzione. L'obiettivo è di arrivare nel 2005 con un'azienda profondamente diversa rispetto a quella attuale che ha 5 mila miliardi di ricavi e 15 mila miliardi di costi.

«Il Mondo» pubblica l'elenco dei pensionati d'oro di via Nazionale

I «nababbi» di Bankitalia

Trattamenti di 20 milioni al mese. I «fortunati» Sangiorgio, Speziali, Scimia.

Le cose, in base all'intesa governo-sindacati di sabato scorso, cambieranno anche per loro. Ma intanto il trattamento previdenziale garantito in questi anni ai dirigenti della Banca d'Italia supera in alcuni casi anche i 20 milioni, lordi, al mese. A rivelare gli effetti del particolare regime pensionistico è il numero in edicola oggi de *Il Mondo*. Che pubblica, appunto, le pensioni percepite da numerosi altissimi dirigenti di via Nazionale.

L'ex presidente dell'Isvap e attuale ombdusman dell'Abi, Giorgio Sangiorgio, secondo il settimanale, godrebbe di un assegno di 21,7 milioni lordi al mese, grazie alla pensione dell'Inps e a quella integrativa di Bankitalia. Di pari livello - ventuno milioni e mezzo - è quella di Vincenzo Caiati, altro alto dirigente dell'istituto d'emessione. Mentre le due pensioni (sempre Inps e Bankitalia) di Luigi Scimia, attualmente presidente del fondo pensioni della Banca nazionale del lavoro ed amministratore delegato della Consap, gli garantiscono un gettito, sempre secondo il settimanale, di 19 milioni e 800mila lire al mese. Anche Luigi Patria, ex funzionario generale, gode di un trattamento previdenziale complessivo di poco inferiore ai 20 milioni al mese. Fortunato Speziali, il cassiere della Banca d'Italia che per anni ha apposto la propria firma sulle banconote accanto a quella del governatore, è invece titolare di un trattamento di quiescenza pari a 17,4 milioni. Nella lista dei pensionati della Banca d'Italia, che assicura la possibilità di riscuotere giovanissimi il trattamento previdenziale dell'istituto di emissione, ci sono però anche altri nomi noti.

Il settimanale rivela, ad esempio, che Rainer Masera è in pensione da quando aveva 44 anni, età in cui ha lasciato Bankitalia per trasferirsi all'Imi. All'ex ministro spetta ora una rendita di sei milioni, lordi, al mese. Il presidente della Sgr, Francesco Carbonetti, gode della pensione dell'istituto di via Nazionale dall'età di 45 anni, pensione che ora è di cinque milioni al mese, sempre lordi. Guido Cammarano, segretario generale dell'Assogestioni, è uscito dalla Banca d'Italia a 48 anni e percepisce nove milioni e 300mila lire, lorde, al mese. Antonello Biagioli, uno dei massimi dirigenti dell'ufficio italiano Cambi, gode del trattamento previdenziale dell'istituto da quando aveva 45 anni ed oggi è di 7,8 milioni al mese. A 56 anni Carmine Lamanda si è trasferito alla vicedirezione generale della Banca di Roma con una pensione di 10,7 milioni al mese. Al presidente dell'ufficio italiano Cambi, Pier Antonio Ciampicali, uscito da via Nazionale a 55 anni, infine, di milioni ne spettano 12,4.